



# TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

# 33

15 settembre 2024  
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



## L'EDITORIALE

*L'invito ai docenti: «Non rassegnatevi  
abbiate il grande coraggio di educare»*

di ROBERTO CAMPIOTTI

**S**icuramente educare oggi è difficile, ma non è impossibile. Il compito e la responsabilità di educare sono il compito e la responsabilità più grandi che una persona possa svolgere poiché il destinatario di questo compito è una persona umana perché sempre più si realizza come una persona umana. A una considerazione leale, senza pregiudizi, è evidente che nell'universo intero non esista nulla di più prezioso di una persona umana. Per questo l'educazione è difficile, poiché normalmente le cose più grandi sono le più difficili. Aiutare una persona umana perché si realizzi, si compia sempre più come persona umana cosa significa?

La domanda fondamentale che ogni educatore non può non porsi nei confronti dell'educando è la domanda sul suo destino: chi diventerà questo ragazzo che è affidato alle mie cure? Che cosa sarà di lui? Quale sarà il suo avvenire? Non solo nel senso di quale professione eserciterà, ma quale uomo sarà: se sarà capace di riconoscere ciò che è bene e ciò che è male e liberamente scegliere il bene; se sarà capace di dedicarsi liberamente a costruire una comunità giusta e rispettosa con le altre persone. La nostra fede cristiana illumina la nostra capacità di comprensione della realtà dell'uomo e ci fa conoscere che l'uomo ha anche la capacità di entrare in rapporto con Dio da cui riceve la pienezza della vita, e questa è la sua vera grandezza. Educare allora significa rendere l'educando una persona capace di pensare, capace di scegliere liberamente, capace di lavorare, capace di convivere con le altre persone; capace di un rapporto con Dio in cui trova la pienezza della vita, capace di vivere una buona vita su questa terra ma aperta e in cammino alla pienezza della vita eterna. Il vero pericolo dell'opera educativa è quello di non mantenere sempre la misura intera della dignità e della grandezza dell'educando. E questo può avvenire in due modi: negando qualcuna delle capacità di cui ogni educando è originariamente dotato, o perché non si agisce nell'opera educativa secondo una proposta unitaria dedicandosi solo ad alcuni aspetti dimenticandosi di altri. È quindi evidente che la difficoltà dell'opera educativa è dovuta alla grandezza della persona umana che viene generata. Ma educare è un lavoro possibile, è possibile oggi educare i nostri ragazzi secondo la misura intera della loro dignità conducendoli alla pienezza della loro umanità perché esiste Cristo, il quale rende i nostri ragazzi capaci di pensare secondo la pienezza della verità e capaci di agire usando in pienezza la libertà. È solo Cristo che fa essere l'uomo nella pienezza del suo destino. Nella lettera a Tito San Paolo attribuisce l'opera educativa alla grazia di Dio, così scrive: «è apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci educa a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza» [Tit 2, 11-14]. La grazia di Dio apparsa di cui parla san Paolo è Gesù Cristo, ed è Gesù Cristo che educa la persona umana; che la genera e la fa essere in tutta la sua pienezza. Tutta l'opera educativa dell'uomo trova in Cristo la sua sorgente.

A cosa possiamo paragonare la nostra opera di educatori? Nella prima lettera ai Corinzi san Paolo ci suggerisce una risposta: «io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere... Siamo infatti collaboratori di Dio» [1Cor 3, 6-7.9a]. L'opera educativa è rappresentata dall'immagine della coltivazione, pertanto possiamo paragonare la vita dei nostri ragazzi a quella di una pianta che cresce. La pianta per crescere necessita di una serie di attività e attenzioni perché sia possibile la crescita, ma la forza della crescita risiede nella pianta stessa. La stessa cosa avviene per la persona dei nostri ragazzi: chi li fa crescere? È la grazia di Dio che è Cristo. Ma questa potenza che fa crescere, ha bisogno della nostra collaborazione, perché i nostri ragazzi possano crescere nella loro umanità fino alla pienezza della sua misura.

I nostri ragazzi sono destinati al bene e alla pienezza della vita, Dio stesso ha inscritto nella loro persona questo destino. Mediante la Chiesa Cristo può potentemente portare a compimento il loro destino se con coraggio pazientemente ci dedichiamo alla loro educazione guardando così con serena fiducia al loro futuro.

*\*Vescovo di Volterra e delegato Cet per l'educazione cattolica e la scuola*



primopiano a **PAGINA 3**

## ECCLESIA

### Viaggio in Asia



## Dal Papa nuovo richiamo alla fraternità

a pagina 13



### Anziani

## Famiglie in difficoltà: crescono i costi delle Rsa e si allungano le liste d'attesa

a pagina 7



### Mostra del cinema

## Da Venezia nuovo preoccupante messaggio a favore dell'eutanasia

a pagina 22

## il CORSIVO

### *I fatti di Viareggio, quanta rabbia c'è per compiere un gesto del genere?*

di RICCARDO BIGI

**Q**uanta rabbia ci può essere nel cuore di una persona per compiere un gesto del genere? È la prima domanda che nasce guardando il video, subito diffuso dai media, che mostra un'auto raggiungere una persona su un marciapiede, investirla, poi ripartire.

Lui si chiamava Said Malkoun, 47 anni, era un senza fissa dimora, irregolarmente in Italia da almeno 10 anni, viveva di espedienti, dormiva in ripari di fortuna. Senza un Paese che ne accettasse il rimpatrio, i tentativi di espulsione dall'Italia non avevano mai avuto esito.

Lei è un'imprenditrice di 65 anni, titolare di uno stabilimento balneare. Domenica sera era stata rapinata sul lungomare. Secondo quanto ha ricostruito la polizia avrebbe cercato il suo rapinatore e dopo averlo trovato, anziché chiamare il 112 come avrebbe dovuto, lo avrebbe travolto, per poi scendere dall'auto, recuperare la borsetta, rimettere in moto e andarsene. Said è stato soccorso in arresto cardiaco, rianimato, poi è deceduto in ospedale per le conseguenze dei traumi e delle emorragie.

Un atto di violenza che non è giustificabile in nessun modo, di cui la donna risponderà davanti ai giudici e - se verrà accertato - pagherà le conseguenze. Farsi giustizia da soli, punendo uno scippo con la morte, non potrà mai essere la soluzione a un problema. Che pure esiste. Un problema di microcriminalità, di ordine pubblico, di sicurezza che può riguardare quartieri, paesi, città. A Firenze ha fatto scalpore non molti giorni fa l'aggressione di un anziano, finito in ospedale, nella strada dove abita, divenuta luogo di spaccio. Come si affrontano queste situazioni? Le questioni in ballo sono tante, e le risposte difficili. C'è bisogno di forze dell'ordine, di servizi sociali, di interventi che tengano insieme la legalità e la possibilità di percorsi d'inserimento sociale. C'è bisogno di istituzioni funzionanti. Non c'è bisogno, sicuramente, di soffiare sul fuoco del risentimento, dell'odio. Come invece spesso avviene, con i social che amplificano certe reazioni. Perché questo ci riporta alla domanda iniziale: quanta rabbia serve per compiere un gesto del genere? E la seconda domanda è: da dove viene tutta questa rabbia?